

## IL CONCETTO BENSIANO DI "PRAGMATISCHES SYSTEM DER SEMIOTIK" E I COMPITI DELLA RETORICA CLASSICA

In *Axiomatik und Semiotik* (1981) Max Bense individua, accanto a un *Theoretisches System der Semiotik*, il cui compito è la fissazione delle relazioni funzionali tra i segni, un *Pragmatisches System der Semiotik*, il cui compito è invece il ricondurre i termini intenzionali (prescrittivi, descrittivi, regolativi) agli schemi relazionali della semiotica teorica:

Neben dem Theoretischen System der Semiotik, das stets als relationales und funktionales System von monadischen, dyadischen und triadischen 'Gebilden' entwickelt werden kann, existiert natürlich das Pragmatische System seiner Anwendung, das die präskriptiven, deskriptiven und regulativen Intentionen der, im Verhältnis zu den eingeführten wissenschaftlichen Demonstrationen, tiefer liegenden, fundierenden Repräsentationsschemata umfaßt. (S.42)

La funzione di questa *pragmatica* semiotica viene precisata da Bense come quella di rintracciare segni che hanno ancora un carattere *ipotetico* e quindi di *pre-supposto* al confronto del carattere "fondante" richiesto per i rapporti segnici dalla sistematica semiotica:

Während jedoch die *pragmatisch* eingeführten Zeichen (ZR), wie Peirce auch mehrfach hervorhob, einen *hypothetischen*, also *voraus-setzenden* Status haben, zeichnen sich die *konstituierend* eingeführten kategorialen Primzeichen (PZR) durch einen *hypotypotischen*, d.h. *unter-legenden* Charakter aus. (S.56)

Recentemente Regina Podlewsky ha ricordato che Peirce aveva definito la "pragmatica" come

un'arte generale della retorica, che dovrà costituire il segreto generale di rendere efficaci i segni (Ms. n.774),

e su questa base essa ha scritto un libro dal titolo *Rhetorik als Pragmatisches System* (1982). Quest'idea dell'identificare il compito di una "pragmatica semiotica", intesa da Bense come fondata sull'"ipotetico" e sul "presupponente", con la funzione della retorica classica è a mio avviso assai opportuna e funzionale. Al di fuori delle argomentazioni addotte dalla Podlewsky (ancora legate a schemi piuttosto tradizionali), ritengo che quest'idea possa sostenersi in base alle seguenti considerazioni.

E' noto che Peirce definisce la semiotica come una dottrina "quasi-necessaria", in quanto da essa

siamo portati a giudizi eminentemente fallibili. (2.227)

Quest'asserzione di Peirce non può ovviamente riferirsi a quello che Bense denomina il "sistema teoretico" della semiotica, in quanto questo non può se non aspirare a una validità non contestabile. Essa va piuttosto riferita al "sistema

pragmatico" della semiotica, cioè all'individuazione, in via ipotetica e preliminare, di rapporti e collegamenti segnici. In questo senso quella che per Peirce è l'argomentazione più tipica del meccanismo mentale dell'uomo, cioè l'abduzione, esemplifica come modello tipico la pragmatica semiotica: essa infatti è un'argomentazione la quale presenta nella sua premessa dei fatti che hanno una similarità col fatto asserito nella conclusione, ma che possono benissimo essere veri anche se la conclusione è falsa.

Ma gli interpreti di Peirce non hanno mai notato che l'abduzione da lui così teorizzata coincide col quarto dei nove "entimemi apparenti" descritti da Aristotele nel secondo libro della sua *Rhetorica*:

Un altro luogo si trae dal segno: questo è privo di sillogismo...  
Come se uno dicesse che Dionigi è un ladro perché è malvagio...  
infatti non ogni uomo malvagio è ladro, bensì ogni ladro è uomo malvagio. (*Rhet.* 1401 b)

L'esempio aristotelico è perfettamente analogo a quello tipico di Peirce: cioè di inferire che, siccome tutti fagioli contenuti in un sacco sono bianchi e alcuni fagioli dal sacco sono bianchi, allora questi ultimi provengono dal sacco. I ladri-malvagi sono come i fagioli bianchi del sacco, mentre gli uomini soltanto malvagi sono come i fagioli fuori dal sacco: l'entimema, ovvero l'abduzione, inferisce che anch'essi appartengono al numero dei ladri-malvagi. Sia l'esempio aristotelico che quello peirciano sono caratterizzati dal fatto che in entrambi l'intento di denotazione semiotica sostituisce l'intento (sillogistico) della verifica. Ad esempio, nel caso aristotelico è più importante denotare un malvagio come ladro (o come non ladro) che non conoscere effettivamente la verificabilità del suo esser ladro.

La retorica, in quanto pragmatica, è quindi anzitutto e soprattutto presentazione del representamen; mentre è soltanto in sede di rapporto triadico tra representamen, oggetto e interpretante che diventa operante la dicotomia vero-falso. La retorica rappresenta quindi quell'autonomia repertoriale del representamen, qual'è appunto riconosciuta da Peirce:

La qualità rappresentativa del representamen non dipende necessariamente dal fatto che esso determini ogni volta effettivamente un interpretante, e neppure dal fatto che esso abbia effettivamente un oggetto. (2.275)

E' quel momento prelogico, anteriore alla dicotomia rigorosa vero-falso, che Wittgenstein nel *Tractatus* riconosce alle proposizioni elementari prima del loro inserimento logico nel contesto delle proposizioni molecolari:

Jeder Satz muß schon einen Sinn haben; die Bejahung kann ihm ihm nicht geben ... Und dasselbe gilt von der Verneinung. (4.064)

Così la funzione pragmatico-retorica è una funzione essenzialmente rappresentativa e non ancora verofunzionale.

Questa distinzione dovette essere talmente presente nella mente di Peirce che in una lettera a Lady Welby egli individua appunto due distinte funzioni dei segni: una rappresentativa, per la scienza della quale Peirce propone la denominazione di *significs*, l'altra verofunzionale, per la quale propone il tradizionale nome di *logic*:

La significazione è soltanto una delle due funzioni principali dei segni ... da un lato i *significs* che sono limitati allo studio delle relazioni dei segni coi loro interpretanti; d'altro lato la *logic* che è più interessata alla verità dei segni.

Sostanzialmente i *significs* di Peirce corrispondono a quella che nel *Tractatus* Wittgenstein denomina *richtige Zeichensprache*, "corretto linguaggio dei segni" (3.349), il quale è ancora indifferente alla dicotomia vero-falso.

E' da questa prospettiva che può allora acquistare un valore sistematico l'identificazione peirciana della pragmatica semiotica con la retorica, di cui sopra si diceva. V'è infatti un passo in cui Peirce specifica che per "retorica formale" egli intende lo studio delle

condizioni formali dell'efficacia dei simboli, ovvero del potere ch'essi possono esercitare sullo spirito, cioè del loro riferirsi all'interpretante. (1.559)

Questa prospettiva può anche giustificare il tentativo - che a prima vista potrebbe sembrare forzato -, che G. Deledalle ha compiuto, nella sua *Théorie et pratique du signe* (1979), di ricondurre le diverse figure retoriche alle tre costituenti del segno: ricollegando al representamen i metalinguismi, all'oggetto i metasemantismi e all'interpretante i metapragmatismi. E' questo un tentativo che ricalca la nota quadripartizione delle cosiddette "metabolie" retoriche, operata dalla *Rhétorique générale* di J. Dubois e de "Gruppo  $\mu$ " (1970), in metaplasm, metasememi, metatassi e metalogismi.

Ma non è indispensabile ricorrere alla sofisticata topica della *Rhétorique générale* per constatare come le strutture della retorica classica tendano per la loro stessa natura a ricondursi ai tre riferimenti fondamentali del segno. Come è noto, infatti, la retorica classica è stata suddivisa, sin dal mondo greco, in tre grandi branche: l'euristica, l'ecfrastica e la peirastica: ed esse tendono automaticamente a focalizzarsi ciascuna attorno ad ognuno dei tre riferimenti del segno. L'*euristica* è l'invenzione (o la selezione repertoriale) del representamen, compiuta attraverso una scelta consapevole operata sui materiali preesistenti. L'*ecfrastica* è la messa a punto, ovvero la focalizzazione, dell'oggetto, o per mezzo di una modellizzazione paradigmatica di esso (l'icona),

o per mezzo di una sua messa in evidenza e di una sua localizzazione (l'indice). La *peirastica* è il modulo concettuale attraverso cui si verifica la congruenza del representamen al suo oggetto: il che corrisponde appunto all'interpretante.

Che questa corrispondenza semiotica non sia affatto estranea allo spirito della retorica classica, lo si può vedere da un interessante passo del terzo libro della *Retorica* di Aristotele, che, attraverso un esempio concreto, riproduce proprio quella triplicità di funzioni che è tipica del procedimento retorico:

Secondo Brisone nessuno commette turpiloquio, perché dicendo una parola anziché un'altra si può significare la stessa cosa. Questo ragionamento è falso sia perché una parola può essere più recepita di un'altra, sia perché essa può essere più rappresentativa dell'oggetto, sia perché può essere più adatta a presentarlo in modo convincente. (*Rhet.* 1405 b)

E' qui evidente che la prima di queste tre funzioni retoriche riguarda la scelta del mezzo (coiè di una parola più o meno facile a recepirsi), la seconda riguarda l'oggetto in quanto è più o meno rappresentativa di esso, mentre la terza riguarda l'interpretante in quanto si preoccupa che la sua forza argomentativa sia tale da convincere.

In questo senso già la retorica aristotelica può considerarsi come una prima prefigurazione di quel *Pragmatisches System der Semiotik* teorizzato da Bense, da cui hanno preso le mosse le presenti considerazioni.

## SUMMARY

On the basis of Bense's definition of a pragmatic system of semiotics, classical rhetoric is attributed to this system. It can be identified with the science which Peirce called *significs*, the main purpose of which is the heuristic of the repertoire of the sign means. This justifies the independence of rhetoric in relation to the alternative true - false as well as its representative function.

# SEMIOSIS 48

Internationale Zeitschrift  
für Semiotik und Ästhetik  
12. Jahrgang, Heft 4, 1987

## INHALT

Max Bense:	Bericht VI über die "Eigenrealität" von Zeichen. Die "Eigenrealität" der Zeichenrelation und ihr Zusammenhang mit der Idee eines kosmologischen Zeichenbandes	3
Jorge Bogarin:	Drei, Zehn, Vierundzwanzigtausenddreihundertundzehn: Ein Bericht über die Große Matrix	9
Hubert Fackeldey/ Hans Radermacher	Zum Verhältnis von Zeichensystem und Sprache	18
Armando Plebe	Il concetto bensiano di "Pragmatisches System der Semiotik" e i compiti della retorica classica	32
Elisabeth Walther	Eine Ergänzung zu den bisher veröffentlichten Peirce - Bibliographien	36
<i>Internationaler Kongreß der deutschen Gesellschaft für Semiotik vom 4.10. - 8.10.1987 in Essen (Angelika H. Karger)</i>		58
<i>Christian Kloesel und Helmut Pape (Herausgeber und Übersetzer), C. S. Peirce, Semiotische Schriften, Band 1 (Elisabeth Walther)</i>		59
<i>Angelika H. Karger, Zeichen und Evolution (Beate von Pückler)</i>		62
Inhalt von Jahrgang 12		63